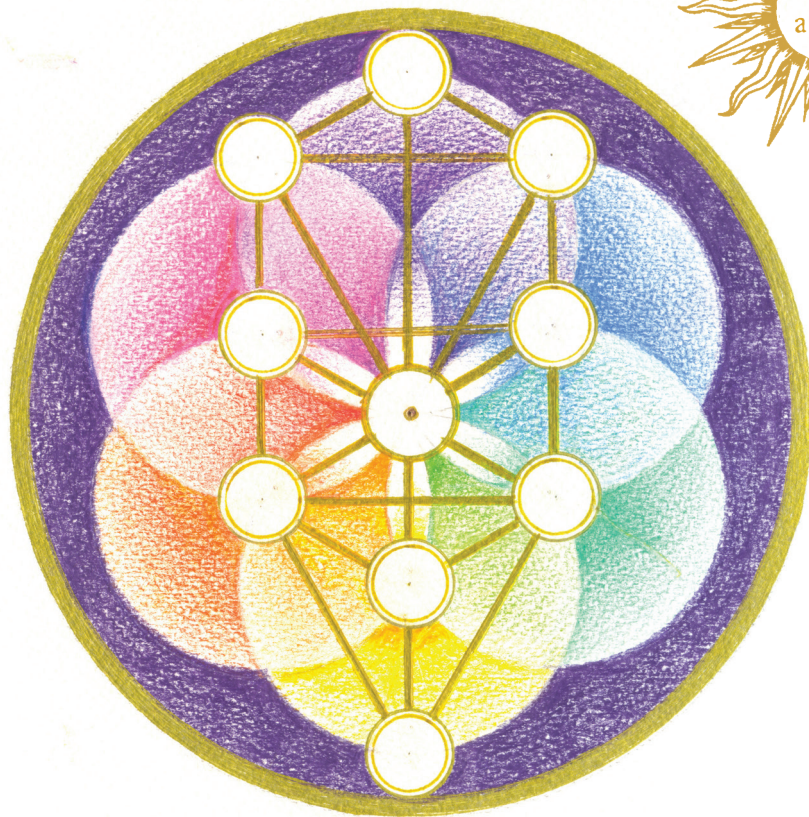


# Misli



n° 10 - 2023

Rivista del Centro Studi Omraam Mikhaël Aïvanhov  
Revue du Centre d'Étude Omraam Mikhaël Aïvanhov  
Journal of the Study Centre Omraam Mikhaël Aïvanhov  
Zeitschrift des Studienzentrum Omraam Mikhaël Aïvanhov  
Revista del Centro de Estudios Omraam Mikhaël Aïvanhov

# Míslí n° 10 - 2023

Rivista del Centro Studi Omraam Mikhaël Aïvanhov  
Revue du Centre d'Étude Omraam Mikhaël Aïvanhov  
Journal of the Study Centre Omraam Mikhaël Aïvanhov  
Zeitschrift des Studienzentrum Omraam Mikhaël Aïvanhov  
Revista del Centro de Estudios Omraam Mikhaël Aïvanhov



## Contenuto

- 7 *Editoriale/Éditorial*  
Carlo Simon-Belli
- 13 *Harmonie und ihre Bedeutung für die Gesundheit und die Selbstheilungskräfte*  
Phil Borisev
- 39 *Changer le monde par la Galvanoplastie spirituelle*  
Gheorghe Anton
- 47 *Initiation à notre époque - de l'épreuve à l'illumination*  
Peter Warmenbol
- 73 *Il paradigma spiritualista nello sviluppo armonico delle società*  
Carlo Simon-Belli
- 83 *Comment des liens peuvent se tisser de façon transnationale pour aider à la réalisation d'une fraternelle universelle*  
Agnès Lejbowicz
- 91 *«Sono ormai molti anni che vi dico di evitare di vestirvi con abiti neri!»*  
Daniele Garella
- 97 *Héraclès, un homme juste*  
Marina Lev
- 149 *A Safe Haven For The Truth?! When do we speak of 'truth'?  
Can we approach to it?*  
Klaas Laan
- 154 *New ontological, epistemological, and practical perspectives on monitoring and evaluation of international humanitarian work*  
Nicola Giordano

# Misli

Rivista del Centro Studi Omraam Mikhaël Aïvanhov

Rivista annuale pubblicata dalla  
**Fondazione Internazionale  
Omraam ETS**



Revue annuelle publiée par la  
**Fondazione Internazionale  
Omraam ETS**

Redazione

Via del Lago 26; 50018, Scandicci (Fi), Italia

E-mail: [misli@fondazioneomraam.org](mailto:misli@fondazioneomraam.org)

Numero singolo: € 12,00

La Rivista è scaricabile gratuitamente in formato pdf sul sito web.

La Rivista viene inviata gratuitamente a Associazioni, Fondazioni, Enti pubblici, Scuole, Università e Biblioteche che ne facciano richiesta (salvo esaurimento scorte), scrivendo a:

[info@fondazioneomraam.org](mailto:info@fondazioneomraam.org)

Articoli o contributi per un'eventuale pubblicazione possono essere inviati all'indirizzo della Redazione, la quale effettuerà una valutazione in base ai criteri indicati sul sito internet.

Rédaction

Via del Lago 26 ; 50018, Scandicci (Fi), Italie

Web: [www.fondazioneomraam.org](http://www.fondazioneomraam.org)

Prix au numéro: € 12,00

La Revue peut être téléchargée gratuitement en pdf sur le site web.

La Revue est envoyée gratuitement aux associations, fondations, institutions publiques, écoles, universités et bibliothèques (jusqu'à épuisement de stock). Faire la demande en écrivant à:

[info@fondazioneomraam.org](mailto:info@fondazioneomraam.org)

Des articles et contributions pour une éventuelle publication peuvent être envoyés à l'adresse de la rédaction, où ils seront évalués sur la base des critères que vous trouverez sur le site web.

**Direttore responsabile/Directeur responsable:** Carlo Simon-Belli

**Comitato di Redazione/Comité de Rédaction:** Khiber Akbari (Afghanistan), Ludmila Balagurova (Ucraina), Carlo Simon-Belli (Italia), Sylvaine Brocard (Svizzera), Carmen Carballo (Spagna), Serenella Castri (Italia), Sylvia Chandler (Usa), Dianella Gambini (Italia), Daniele Garella (Italia), Maddalena Ghini (Italia), Santiago Gonzalez (Colombia), Farzaneh Joorabchi (Iran), Marie Kinique (Belgique), Sissel Klæbo (Norvegia), Muriel Kussmaul (Francia), Marina Lev (Russia), Ioanna Mari (Grecia), Mauro Minardi (Italia), Francesco Mossolin (Italia), Yaser al Qasemi (Yemen), Anna Radeva (Bulgaria), Helena Rodrigues (Portogallo), Dorothee Servaux (Germania).

*immagine di copertina/image de couverture:* Danielle Marck

Copyright © 2023 - Fondazione Omraam ETS

**Stella Mattutina Edizioni**

printed in Italy – ISBN: 9788899462833

Con il Patrocinio di / Sous l'égide de



Università  
per Stranieri  
di Perugia

## IL PARADIGMA SPIRITUALISTA NELLO SVILUPPO ARMONICO DELLE SOCIETÀ

CARLO BELLÌ<sup>1</sup>

**Résumé** : La vision spiritualiste est souvent considérée comme incompatible avec les exigences de la vie pratique et les dynamiques relationnelles et sociales. Cela constitue une grave erreur d'évaluation dans la mesure où la dimension collective et matérielle a un besoin substantiel d'être fécondée et nourrie par la perspective spirituelle, sans quoi elle se décompose et dégénère en une réalité dystopique déshumanisée et déshumanisante.



Da molti punti di vista risulta assai interessante indagare le relazioni esistenti tra le filosofie e le correnti spiritualiste,<sup>2</sup> da un lato, e lo sviluppo delle società, al fine di

<sup>1</sup> **Carlo Belli**: politologo, professore di *Relazioni Internazionali* e di *Peace-building e trasformazione nonviolenta dei conflitti*, Università per Stranieri di Perugia (articolo pubblicato con il contributo dei fondi *Università per Stranieri di Perugia – Finanziamento Dipartimentale alla Ricerca\_FDR 2022*).

<sup>2</sup> Posto che con la parola “spirito” si fa generalmente riferimento non solo ad un “fluido”, una materia “sottile”, una “sostanza” pensante e libera, bensì anche ad una “forza” che estende la sua azione a tutto l’universo – al punto che la materia la si può considerare come penetrata e ravvivata dallo spirito, il quale sarebbe governato non già dalle leggi meccaniche che regolano la materia tangibile, ma piuttosto da Leggi più alte, che regolano il destino superiore e oltremondano dell’uomo –, in questo breve contributo il termine “spirituale” e il termine “spiritualista” verranno usati per designare ciò che è “connesso con”, o “appartiene a” una realtà immateriale, o “sottile”, la quale rende “viva” la materia, ma anche la trascende, essendole superiore. Per “spiritualismo” (termine introdotto nel XIX sec. dal filosofo francese Victor Cousin), invece, si intende un «*orientamento filosofico basato sul riconoscimento della realtà sostanziale dello spirito. [...] In via generale, lo spiritualismo si presenta sia nelle concezioni metafisiche dualistiche, sia in quelle monistiche, a seconda che concepisca la realtà spirituale soltanto come una delle realtà esistenti, accanto a quella materiale, o come l'unica vera realtà, benché anche nel primo caso quella spirituale sia comunque considerata come indipendente e superiore a quella materiale*» (voce in *Dizionario di filosofia*, Treccani, 2009). «*Spiritualistiche*” sono le dottrine che, pur subordinando la realtà materiale a quella spirituale, continuano tuttavia a considerare quest’ultima ontologicamente come una realtà» (G. Calogero, voce in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, 1936). Nello spiritualismo si privilegia la dimensione interiore, la conoscenza introspettiva e la coscienza come sede di principi gnoseologici e valori morali, facendo così dell’interiorità e dell’autocoscienza il centro degli interessi umani, al fine di entrare in rapporto con la dimensione divina. Solitamente lo spiritualismo viene pensato in contrapposizione al materialismo ma, nella prospettiva di filosofi spiritualisti come Aïvanhov, la visione spiritualista non è affatto in antitesi al piano della materia; piuttosto, nella misura in cui la materia ha bisogno di essere vivificata dello spirito, lo spiritualista avrà come obiettivo la “spiritualizzazione” della materia, cioè l’introduzione, in quest’ultima, di quei principi regolatori di ordine superiore che non solo conferiscono un senso e uno scopo alla realtà materiale, ma ne possono assicurare un armonico funzionamento. In tal senso, una visione spiritualista dell’esistenza non denota affatto scarso attaccamento alla realtà materiale: l’integrazione della dimensione spirituale e di quella materiale può infatti avvenire proprio nel contesto dell’esistenza umana, grazie al lavoro

stabilire se vi sia una relazione tra la diffusione di tali correnti ed eventi collettivi di carattere sociopolitico. Volendo fare solo alcuni esempi, non possiamo non riconoscere la grande influenza che ha avuto la diffusione in Occidente delle filosofie spiritualiste orientali sui mutamenti sociali in Europa e negli Stati Uniti alla fine degli anni Sessanta. E ancor prima, agli inizi del xx secolo, abbiamo assistito ad un proliferare di movimenti spiritualisti che per quantità e diffusione non ha precedenti nella storia, con evidenti effetti sullo sviluppo artistico e culturale dell'epoca, le cui ricadute sul piano sociopolitico sono state frenate solo dalle grandi guerre mondiali. Ancor più interessante è constatare come pressoché tutti i principali movimenti indipendentisti rivoluzionari che dal xviii secolo in poi hanno portato all'instaurarsi degli Stati nazionali si sono rivelati, in qualche misura, legati alle attività di movimenti spiritualisti – spesso di chiara impostazione elitaria –, al punto che in molti casi possiamo rilevare che i moti rivoluzionari non sono stati unicamente delle “rivoluzioni dal basso”, ma hanno spesso beneficiato di forti impulsi esoterico-spiritualisti promossi da singoli individui o sette.<sup>3</sup>

---

coscienti che gli individui possono fare *singolarmente* (occupandosi della propria crescita interiore) e *collettivamente* (trasferendo e manifestando gli effetti di tale crescita nel loro vissuto relazionale e intersoggettivo). Questi concetti saranno comunque ulteriormente chiariti più avanti.

<sup>3</sup> La *Massoneria* ha senza dubbio avuto un ruolo di rilievo nella Rivoluzione Americana e, non a caso, molti dei Padri fondatori degli Stati Uniti erano massoni (come, ad esempio, George Washington, Benjamin Franklin e John Hancock), e le Logge massoniche hanno fornito un contesto in cui gli ideali di libertà e uguaglianza venivano discussi e promossi. Un ruolo significativo fu svolto anche dalla corrente spiritualista del *Deismo*, una prospettiva teologica che sostiene l'esistenza di un Creatore, ma spesso rifiuta l'idea di una divinità interventista o delle rivelazioni religiose organizzate; Thomas Jefferson, un Padre fondatore degli Stati Uniti e terzo presidente del paese, era noto per le sue convinzioni deistiche.

È altrettanto evidente che *Massoneria* e *Teosofia* abbiano giocato un ruolo significativo nell'effervescenza intellettuale che ha preceduto la Rivoluzione Francese: gli ideali massonici di libertà e uguaglianza hanno influenzato il clima intellettuale dell'epoca, e alcuni leader rivoluzionari erano membri della *Massoneria*, come ad esempio Antoine Joseph Pernety (1716-1801), alchimista e anche teosofo, coinvolto in studi esoterici; oppure, Martines de Pasqually (1727-1774), fondatore dell'Ordine degli *Elu Coëns*, un ordine massonico esoterico.

Durante il periodo delle Guerre d'indipendenza in America Latina, diversi leader indipendentisti erano membri della *Massoneria*, come ad esempio, Simón Bolívar e José de San Martín.

In Irlanda – dove era molto attiva anche la Società Teosofica – il *Celtic Revival* fu un movimento che cercò di rivalizzare la cultura celtica, compresa la lingua e la mitologia irlandese. Anche se non esclusivamente esoterico, questo movimento ha contribuito a rafforzare un senso di identità nazionale e spirituale nel paese.

La *Carboneria*, un'organizzazione segreta attiva nell'Europa del XIX secolo che aveva rituali e cerimonie segrete che richiamavano elementi simbolici esoterici, fu coinvolta nei movimenti per l'indipendenza italiana, dove interagì con l'*Idealismo filosofico*, che affrontava temi filosofici e spirituali, e influenzò alcuni intellettuali coinvolti nel Risorgimento italiano, quali Giuseppe Mazzini, Vincenzo Gioberti e Antonio Rosmini. In Italia la *Massoneria* ha svolto un ruolo significativo in diversi momenti storici, inclusa l'epoca del Risorgimento italiano, nel XIX secolo. Molti dei leader chiave del movimento per l'indipendenza italiana erano associati alla *Massoneria* (lo stesso Mazzini, Giuseppe

Per sviluppare un'analisi scientifica più approfondita, una volta preso atto della rilevanza sociale delle correnti spiritualiste, occorre anche cercare di capire se la capacità delle idee e dei concetti espressi dagli spiritualisti vada a condizionare i movimenti sociali solo in maniera superficiale oppure se, al contrario, la prospettiva spiritualista possa rivelarsi un ingrediente fondamentale nella costituzione di gruppi sociali e politici che siano capaci di svilupparsi in maniera armonica.

Secondo questa visione, potrebbe essere un errore limitarsi a considerare la diffusione dei movimenti spiritualisti contemporanei unicamente come il risultato di un'esigenza interiore delle persone o, in alternativa, solo come il prodotto strumentale di élite desiderose di sfruttare tale esigenza per logiche di potere. Forse sarebbe più corretto rilevare come tale diffusione possa piuttosto essere la risultante dell'incontro tra un'esigenza *soggettiva* di singoli individui e la necessità *oggettiva* del gruppo sociale di cui essi fanno parte, nella misura in cui in una collettività in cui si instaurano i principi spiritualisti si osserva l'insorgere di effetti virtuosi che ne migliorano il funzionamento e l'efficienza.<sup>4</sup>

In questo senso, è dunque necessario valutare se l'applicazione dei principi spiritualisti possa davvero innescare tali comportamenti virtuosi a livello collettivo, capaci di produrre quell'armonia sociale che da millenni grandi filosofi e maestri spirituali indicano come traguardo *possibile* per tutte quelle comunità nelle quali tali comportamenti risultassero diffusi in maniera sufficientemente ampia.<sup>5</sup>

---

Garibaldi e Camillo Benso di Cavour), la quale rifletteva gli ideali illuministi di libertà, uguaglianza e fratellanza, tutti strettamente collegati alla lotta per l'indipendenza e l'unificazione nazionale.

In genere, le Logge massoniche fornivano spazi di incontro e discussione per intellettuali, politici e attivisti. In questi ambienti, le idee di libertà e indipendenza venivano dibattute e promosse, contribuendo a creare un contesto favorevole ai processi rivoluzionari, promuovendo altresì la formazione delle diverse identità nazionali. La Massoneria aveva una rete internazionale che collegava persone con ideali simili in svariati Paesi. Questa connessione internazionale ha contribuito a stabilire legami e solidarietà tra i movimenti di liberazione nazionale in Europa.

<sup>4</sup> Affermazioni come quella dell'ex Segretario generale della Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld, secondo cui *“Le domande che sono alla base della vita spirituale non sono affare privato, ma possono anche e devono alimentare un impegno pubblico”* (cfr. A. Labbucci, *La salvezza e il pericolo. Spiritualità, politica e profetia ai tempi di Papa Francesco*, Donzelli, 2015, p. 47), oppure valutazioni quali quelle del filosofo francese Paul Valadier: *“E se la vita spirituale fosse una delle condizioni fondamentali di un'intensa vita sociale e politica?”* (in P. Valadier, *Lo spirituale e la politica*, Lindau, 2011.), devono far riflettere su quanto possa essere opportuno, se non addirittura necessario, far “collaborare” dimensione politica e visione spiritualista dell'esistenza.

<sup>5</sup> Su questo aspetto vi sono diversi studi – che però presentano alcune criticità del punto di vista scientifico – miranti a stabilire quale sia la percentuale minima di individui che, praticando con stabilità e continuità un'esistenza di carattere spirituale, riesca a condizionare positivamente il tessuto sociopolitico. I più importanti sono quelli che studiano le conseguenze di un particolare tipo di meditazione, messo in atto per un lasso temporale piuttosto ampio, da parte di un numero significativamente elevato di individui, che produce il cosiddetto *Effetto Maharishi* (dal nome del guru indiano che lo ha teorizzato e applicato per primo, negli anni Sessanta del secolo scorso).

In altri termini, è importante comprendere se e in quale modo la scelta personale e soggettiva di intraprendere un percorso di consapevolezza spirituale da parte di un numero sufficientemente elevato di individui, riesca a trasmettersi al tessuto sociale, orientandolo in maniera strutturalmente e radicalmente diversa rispetto a quanto accade quando la diffusione di tali principi non è così significativa, ovvero quando domina incontrastata una visione materialista dell'esistenza.

Volendo inquadrare più compiutamente la questione, è innanzitutto necessario precisare che con l'espressione "prospettiva spiritualista" si intende qualcosa che, per sua natura, è indipendente da una visione religiosa, nel senso che una filosofia spiritualista si discosta nettamente dal mondo della religione per il fatto, ad esempio, di essere tutt'altro che dogmatica. Certamente anche per gli spiritualisti vi sono principi, leggi, norme e regole che devono essere seguite, ma sono sempre principi, leggi, norme e regole che hanno una logica e una ragion d'essere chiara e trasparente, razionalmente comprensibile e, quindi, per definizione, non dogmatica.

Rispetto alla visione materialista, quella spiritualista si caratterizza per il fatto che i suoi principi, le sue leggi, norme e regole non possono essere validate empiricamente, ma la loro fondatezza può essere piuttosto "dimostrata" dalla sensazione e dalla coerenza intrinseca che esse possiedono, nonché – o, addirittura, soprattutto – dagli *effetti* positivi, sul piano esistenziale, di quanti vi si adeguano (effetti – questi sì – misurabili e verificabili empiricamente).

Per chiarire ulteriormente il concetto, possiamo definire "spiritualista" una corrente di pensiero, una filosofia, che invita i singoli individui ad assumere atteggiamenti e comportamenti che onorino quei principi che vengono considerati di "ordine superiore"<sup>6</sup> rispetto a quelli prodotti dalle società umane, e ciò in

---

Secondo tali studi, questa percentuale deve essere almeno superiore all'1% della popolazione che costituisce la collettività oggetto dell'esperimento. Sul tema si veda: Orme-Johnson, D.W., C.N. Alexander, J. L. Davies, H.M. Chandler, W. E Larimore (1988). *International peace project in the Middle East: The effects of the Maharishi Technology of the Unified Field*, in *Journal of Conflict Resolution*, 32 (4): 776–812. Orme-Johnson, D.W., C.N. Alexander, J.L. Davies (1990). *The effects of the Maharishi Technology of the Unified Field: Reply to a methodological critique*, in *Journal of Conflict Resolution*, 34 (4): 756–768. Orme-Johnson D.W., Dillbeck M.C., Alexander C.N. (2003) *Preventing terrorism and international conflict: effects of large assemblies of participants in the Transcendental Meditation and TM-Sidhi programs*, in *Journal of Offender Rehabilitation*, 2003 36(1-4):283-302. Orme-Johnson D.W. (2003) *Preventing crime through the Maharishi Effect*, in *Journal of Offender Rehabilitation*, 2003 36(1-4):257-281.

<sup>6</sup> Senza voler entrare nel confronto tra *Legge morale naturale* universale e *Diritto positivo* stabilito dagli uomini, qui si tratta appunto di principi e "Leggi non scritte", come ebbe a dire Sofocle nell'*Antigone* (442 a.C.): «Sì, perché certo non è stato Zeus ad emanare questo editto, e la Giustizia [Dike], che dimora con gli dèi sotterranei, non ha mai stabilito per gli uomini leggi simili. Ed io non ritenevo che i tuoi bandi avessero tanta forza che un mortale potesse soverchiare le Leggi non scritte ed incrollabili degli Dèi. Poiché queste non vivono oggi o ieri, ma in eterno, e nessuno conosce il momento in cui ebbero origine, né da dove provengano» (*Antigone*, vv. 450-457), o nell'*Edipo re*, quando parla di «Leggi eccelse, generate nell'etere celeste, il cui solo padre è l'Olimpo», che «non la

nome di un interesse di ordine superiore, collettivo, una sorta di “alto ideale”. In nome di questo alto ideale ogni singolo individuo giunge volentieri a sacrificare i propri egoismi particolaristici e mira al bene superiore della società nel suo complesso, potendo così sperare di ottenere, a sua volta, quei benefici che derivano dal fatto di vivere in una società armoniosa, dando così un senso altamente positivo e ideale al proprio ruolo di “animale politico”.<sup>7</sup>

Vale la pena osservare come in questa, o in altre possibili definizioni del con-

---

*natura mortale degli uomini ha prodotto» e che «mai l'oblio addormenterà» (Edipo re, vv. 865-870).* Dello stesso tenore anche Eraclito, nel *Frammento 114*, quando osserva: «... tutte le leggi umane si nutrono della sola Legge divina, perché la Legge divina domina nella misura in cui vuole, basta per tutte le cose e ha prevalenza su di esse» (trad.it. in G. Reale (a cura di), *I Presocratici*, Bompiani, 2006, p. 367). Molti altri, tra cui anche Grozio (cfr. *De jure bellis ac pacis*, II, 19, 1), riprenderanno queste idee, per sottolineare come l'uomo ritrovi in se stesso tali Leggi, al punto che si potrà osservare come «la Legge non scritta, diversamente dalle leggi positive umane, è una legge interiore, espressione di un ordine voluto da Zeus. È vero che questa Legge non è scritta, ma è chiara e vivente in eterno, e la sua forza è presente e obbligatoria persino a prezzo della vita» (vd. Matija Berljak, *Il diritto naturale e il suo rapporto con la divinità*, Università Gregoriana Editrice, 1978, p. 36).

<sup>7</sup> Ci riferiamo alla ben nota affermazione di Aristotele, secondo cui «l'uomo è un “animale politico” (*politikòn zōon*), e in quanto tale è portato per natura a unirsi ai propri simili per formare delle comunità» (*Politica* I, 2, 1253a). In tal senso è importante rilevare come «spiritualità e politica possono apparire a uno sguardo superficiale come due dimensioni estranee l'una all'altra o perfino antitetiche. Tuttavia, se intendiamo “spiritualità” nel senso – non religioso e ancor meno confessionale – di ricerca e costruzione del senso del vivere, comprendiamo che essa riguarda ogni singolo individuo colto nella sua unicità e originalità, come anche la collettività che gli umani costruiscono e pertanto costituiscono. Chiamato a divenire se stesso, ogni uomo ha anche il compito di costruirsi in relazione con gli altri, di costruire dunque un “noi”, ed ha la responsabilità di costruire non solo “con”, ma anche “per” gli altri la casa comune. La responsabilità per gli altri è direttamente la responsabilità per il futuro e per le generazioni future» (L. Manicardi, *Spiritualità e politica*, Ed. Qiqajon, 2019, p. 7). «La politica si fonda sul dato di fatto della pluralità degli uomini, [...] tratta della convivenza dei diversi, [...] nasce tra gli uomini, [...] nasce nell'infra, e si afferma come relazione», questa frase della filosofa tedesca Hannah Arendt (*Che cos'è la politica?*, Milano, Edizioni di Comunità, 1995, pp. 5-7) suggerisce ancora a Manicardi una riflessione interessante dal nostro punto di vista: «in quel “tra”, nello spazio vuoto tra gli uomini, tra me e l'altro, tra me, l'altro e il terzo, tra noi e gli altri, dunque nello spazio interpersonale e sociale, la politica incontra anche la dimensione spirituale. Dimensione spirituale intesa innanzitutto negativamente, come rifiuto del paradigma dell' homo absolutus, sciolto da legami e che declina la libertà come il rigetto dei vincoli. Intesa ancora come ripudio del mito del self-made man, dell'uomo che non deve nulla a nessuno, delle accuse della ricerca del particolare, che riduce il mondo alle dimensioni della propria ristretta cerchia di interessi, dell'uomo che non si interroga, che non conosce né dubbio, né incertezza, né ricerca. [...] Dimensione spirituale intesa poi positivamente come spazio accordato al gratuito, alle questioni del senso inteso come direzione, significato e gusto, come passione per l'umano, come assunzione cosciente di sé quale materiale da elaborare per umanizzarsi, per divenire se stesso, come ricerca di ciò che è al centro dell'esistenza umana e come realizzazione piena di sé nella via del perseguimento del bene comune, al servizio agli altri, della giustizia, dell'amore, come sforzo di pensiero e di azione che abbia di mira il “noi”, come rispetto profondo della sacralità di ogni persona» (L. Manicardi, *Il “tra” come spazio del politico e dello spirituale*, in L. Mortari (a cura di), *Spiritualità e politica*, Vita e Pensiero, 2018, p. 81-82).



cetto di “filosofia spiritualista”, troveremo sempre attribuito un ruolo centrale all’individuo, con una particolare attenzione al comportamento che esso pone in essere nel contesto sociale in cui si trova ad operare: in sostanza, in una prospettiva spiritualista una società non è affatto un’entità meccanica-sistemica capace di autoregolarsi e ottimizzarsi indipendentemente dai suoi cittadini, e sono piuttosto gli individui ad essere responsabili, singolarmente e collettivamente, del buon funzionamento della società medesima, nonché della sua armonica evoluzione. Pertanto, sono loro che devono essere persuasi dell’importanza di lavorare su se stessi, sul proprio carattere, sul proprio modo di relazionarsi, al fine di sviluppare atteggiamenti altamente utili dal punto di vista sociale, quale l’altruismo, la tolleranza, la nonviolenza, lo spirito di sacrificio, l’empatia...

Non è certo cosa da poco convincere degli individui che, per loro natura, o – più verosimilmente – per condizionamento sociale, sono stati abituati ad essere egoisti, auto-centrati, desiderosi o bisognosi di potere, per renderli invece consapevoli di quanto sia piuttosto necessario abbandonare tali comportamenti nell’interesse della collettività e, quindi, indirettamente, anche nel loro proprio interesse. Tuttavia, secondo i filosofi e i maestri spirituali, ciò è assolutamente possibile.

Per raggiungere tale scopo, i filosofi spiritualisti<sup>8</sup> da secoli attuano opere di convincimento ben strutturate ed organizzate, inserite in un *corpus* filosofico nel quale ricorrono almeno tre distinti momenti, vale a dire, 1) l’enunciazione delle Leggi e dei principi fondamentali che regolano l’esistenza, nella convinzione che solo la conoscenza e la comprensione profonda di tali leggi ne facilita il rispetto; 2) la spiegazione di come è organizzata la struttura interiore degli esseri umani, al fine di facilitare nei singoli individui la presa di coscienza dei propri punti di forza e dei propri limiti; 3) la definizione degli aspetti pedagogici e formativi, con il fine di accompagnare e sostenere l’evoluzione spirituale degli individui.

1) In un insegnamento spiritualista vengono dunque in primo luogo enunciate le Leggi fondamentali di ordine superiore che è necessario conoscere e rispettare

---

<sup>8</sup> Annoveriamo in questa categoria quei filosofi che possono anche dirsi *maestri spirituali*, che tanta parte hanno avuto nella nascita e nella diffusione delle grandi filosofie e religioni dell’antichità e dell’età classica, ma che ritroviamo anche in epoche più vicine alla nostra, come nel Rinascimento. Di questo medesimo avviso è anche Eugenio Garin (cfr. *Il filosofo e il mago*, in Garin (a cura di), *L’uomo del Rinascimento*, Laterza, 1989, p. 169 e ss.) quando, volendo mettere in risalto le similitudini tra il periodo classico e il Rinascimento, osserva che occorre «pensare, più o meno esplicitamente, a quello che erano stati i filosofi delle città greche, e in genere del mondo antico: maestri di vita e scienziati, medici delle anime e dei corpi, riformatori e critici radicali, pronti a testimoniare tali verità anche con la morte – Pitagora e Empedocle, Socrate e Platone, Democrito ed Epicuro, Pirrone e Plotino, senza dimenticare Cicerone e Seneca –», personaggi cui Garin, per il tempo del Rinascimento, ama accostare anche nomi quali Marsilio Ficino, Cornelio Agrippa, Erasmo da Rotterdam, Paracelso, Giordano Bruno, i quali «portano a livello di ricerca razionale le istanze cui intendevano rispondere maghi e astrologi».

per far sì che ogni individuo possa vivere ed agire in sintonia con ciò che molte tradizioni filosofiche e religiose definiscono “*il necessario fluire degli eventi*”<sup>9</sup>

L’adeguamento a queste Leggi di ordine superiore assicurerebbe agli esseri umani un uso più *efficiente ed efficace* delle proprie risorse in relazione all’ambiente e all’ecosistema in generale, al punto che il rispetto di tali Leggi avrebbe un’utilità e una convenienza *pratica, concreta*, quindi oggettivamente misurabile.

Nel corso della storia delle filosofie spiritualiste, tali Leggi sono state definite usando termini ed espressioni di volta in volta diversi, focalizzandosi su un aspetto piuttosto che su un altro (spesso per adattarsi al contesto socioculturale dell’epoca) anche se, in essenza, offrono però, il medesimo messaggio.

Ad esempio, in quella che può essere considerata come la cultura spiritualista più antica – quella vedica – ci si adegua alle Leggi di ordine superiore praticando la *non-identificazione* e il distacco dalle cose di questo mondo. Il che non significa affatto inazione e apatia, al contrario: non a caso, nel più vasto poema epico induista, il *Mahabharata*, si spiega chiaramente che il successo delle operazioni militari può essere conseguito solo e proprio da chi applica concretamente tale prescrizione, che permette di massimizzare le proprie *capabilities* in quanto si evita di essere disturbati nel proprio agire da sentimenti di natura inferiore, come la rabbia, la paura, etc... i quali nascono appunto dall’identificazione con il bisogno di vincere.

E anche nella cultura cinese – di poco posteriore al periodo vedico indiano e sicuramente influenzata dalla visione vedica –, e più precisamente nell’*Arte della Guerra* di Sun Tzu, la *non-identificazione*, finalizzata all’obiettivo della vittoria, viene suggerita come *conditio sine qua non* proprio per vincere in maniera pressoché certa: per quanto possa sembrare paradossale far riferimento ad un testo che si presenta – *in apparenza* – come un trattato di strategia militare, abbiamo qui un buon esempio di come un principio spiritualista possa avere delle evidenti ricadute su un piano di mera efficienza materiale.

Nella cultura buddhista si sviluppa una visione più centrata sulle dinamiche intersoggettive, e si attribuirà un’importanza significativa alla *compassione*, nel senso più elevato del termine, intesa come espressione di una sostanziale e qualitativamente elevata capacità empatica, motivata dalla constatazione che tutti gli individui che costituiscono una collettività sono interconnessi tra di loro, e il disagio sofferto anche da uno solo si ripercuote, prima o poi, su tutti gli altri, finendo per produrre effetti nocivi anche a livello sociale: anche qui abbiamo dunque un

<sup>9</sup> In quella che è una delle prime correnti filosofiche spiritualiste di cui resta traccia scritta, tale concetto viene espresso con il termine, non traducibile, di “*Tao*”, impiegato in tal senso nel trattato noto come *Tao Te Ching (Il Libro della Via e della Virtù)*, sul quale è basata la corrente filosofica del taoismo, il cui fondatore è Lao Tzu, vissuto in Cina tra il VI e il V secolo a. C., considerato contemporaneo di Confucio (551 a.C.-479 a.C.), ma più anziano di lui, come si può evincere da *Le Memorie storiche* di Sima Chian (145 a.C. circa - 86 a.C. circa) testo, quest’ultimo, citato in G. Mancuso (a cura di), *Lao-Tzu, Il Libro del Tao*, Newton Compton, 2013, p. 5.

esempio di come un principio spirituale alto, elevato, eticamente forte, abbia una ragion d'essere di carattere utilitaristico nella misura in cui stimola atteggiamenti e impatti che sono, notoriamente, capaci di ottimizzare le relazioni intersoggettive.

Con la cultura cristiana prende vigore un'ulteriore Legge spirituale fondamentale, quella dell'*amore disinteressato*, che nobilita la disponibilità al sacrificio personale. Per i gruppi sociali tale disponibilità individuale (volta a rendere sacre – *sacrum facere* – le azioni e le scelte del singolo) presenta anch'essa dei chiari vantaggi sul piano competitivo, nella misura in cui l'unione incondizionata e coordinata dei propositi dei singoli aumenta notevolmente la forza del gruppo: ciò era già stato espresso dalla dottrina spiritualista collettivista confuciana, ma la ben più vigorosa motivazione derivante dal principio dell'amore "disinteressato", contribuisce sicuramente a rendere tale idea ancor più radicata nella coscienza degli individui, quindi più efficace da un punto di vista collettivo.

Nella cultura islamica, tale prospettiva viene declinata seguendo il tema del *principio di fratellanza*, chiarendo le modalità e gli obiettivi che ogni singolo individuo dovrebbe avere in una società efficiente, forte, armoniosa, pacifica.

2) In secondo luogo, filosofi e maestri spirituali dell'antichità, come anche del periodo moderno e contemporaneo, spiegano ai propri discepoli che l'utopia spiritualista è una realtà praticabile, ma a condizione che si intervenga sulla struttura caratteriale dei singoli esseri umani, per orientarla nella direzione corretta, quella virtuosa, in linea con la morale naturale. Ma se la "chiave di volta" è l'individuo, ecco che la *chiave essenziale*<sup>10</sup> per affrontare e risolvere tutti i problemi sociali sarà, di nuovo, l'individuo; e per agire su di esso bisogna conoscerne la struttura interiore, il modo in cui è organizzata la sua psiche, il modo in cui si creano e si strutturano le emozioni, i pensieri, le azioni. Conoscere come è organizzata e strutturata la natura umana, quali sono le trappole comportamentali in cui le persone cadono quando non hanno il controllo di sé, quali le conseguenze nefaste dei comportamenti disarmonici a livello sociale, tutto ciò deve essere conosciuto in quanto ha funzione propedeutica nel progetto di costruzione sociale comune a tutte le grandi correnti spiritualiste. In effetti, dopo aver spiegato quali sono i principi e le leggi il cui rispetto assicura il buon funzionamento di un sistema sociale in relazione alle dinamiche interne ed esterne (cioè in rapporto all'ecosistema), questi filosofi si preoccupano di evidenziare anche i punti di forza, ma anche le debolezze della natura umana, la facilità con la quale essa tende a deviare dalla retta via e quali possono essere i problemi che conseguentemente insorgono a livello sociale, il tutto al fine di far ben comprendere quanto sia necessario attuare delle "correzioni" e delle "trasformazioni" costruttive negli atteggiamenti e nelle attitudini individuali.<sup>11</sup>

<sup>10</sup> Qui si fa volutamente riferimento ad una espressione sovente impiegata da Aïvanhov, che ritroviamo nel titolo di una sua opera: *La chiave essenziale per risolvere i problemi dell'esistenza*, Prosveta, 2009.

<sup>11</sup> L'esortazione di Gandhi «Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo», ben riassume quan-

3) Infine, ogni filosofia spiritualista che si rispetti presenterà una dimensione pratica, una sorta di prasseologia esistenziale, che consta di tutta una serie di esercizi e attività “formative”, volta a costruire e modellare il proprio carattere in funzione di quelle che sono le esigenze di adeguamento a quei principi di ordine superiore precedentemente enunciati; in altri termini, viene affrontato l’aspetto pedagogico, partendo dal presupposto che gli individui possono essere educati a riattivare le proprie innate *competenze spirituali*, e si forniscono i mezzi atti a compiere un lavoro quotidiano, costante, profondo di trasformazione interiore, capace di produrre risultati stabili sull’indole di ciascun individuo al fine di garantire gli obiettivi di armonia e pace sociale cui ogni singolo essere umano – come anche ogni collettività – dovrebbe tendere per loro natura, in virtù di una sorta di adeguamento ad un progetto esistenziale al quale l’intera umanità sarebbe destinata.<sup>12</sup>

Nell’Insegnamento del filosofo spiritualista Omraam Mikhaël Aïvanhov ritroviamo per l’appunto tutti questi elementi: una visione cosmogonica ed escatologica, un’analisi della struttura costitutiva dell’essere umano, e una profilassi comportamentale e interiore da assumere al fine di orientare le proprie capacità e potenzialità nella giusta direzione, per poter “incarnare” quelle virtù, quei principi, che fanno funzionare correttamente il mondo materiale, vale a dire il proprio contesto politico e sociale. Ma uno degli aspetti più importanti del pensiero di questo filosofo spiritualista – che lo fa essere particolarmente originale rispetto ai suoi predecessori – è riconducibile all’enfasi che egli attribuisce alla necessità di una presenza attiva dell’individuo nel tessuto sociale, soprattutto se e quando esso è impegnato in un percorso di crescita spirituale.<sup>13</sup> In altri termini, per Aïvanhov non è più tempo di

---

to la visione spiritualista ritenga importante il lavoro di trasformazione interiore, di formazione del carattere, di ogni singolo componente di una comunità sociale (vd. E. Easwaran, *Gandhi. Come un uomo cambio se stesso per trasformare il mondo*, Elliot, 2011, p. 50).

<sup>12</sup> In uno degli episodi più famosi e significativi del *Mahabharata* un Lago magico (di cui si traveste la divinità chiamata Dharma) rivolge molte domande all’eroe Yudhishtira, e in una di queste il Lago chiede “Cos’è inevitabile per ognuno di noi?”, e Yudhishtira risponde “La felicità!”.

<sup>13</sup> «In passato, gli insegnamenti spirituali conducevano gli esseri umani sulla via della salvezza individuale. Il sapere, i poteri, l’illuminazione, ovvero tutto ciò che si riusciva ad acquisire era finalizzato per se stessi, per il proprio sviluppo e la propria elevazione. Ecco perché molti andavano a isolarsi da qualche parte nei deserti, sulle montagne, nelle grotte o nei monasteri per non essere disturbati. Ora però siamo entrati nell’era della collettività, della fratellanza, e dobbiamo superare la filosofia della salvezza personale. Occorre perfezionarsi, è chiaro, ma non isolarsi fisicamente o spiritualmente per evitare di essere disturbati dagli altri; al contrario, bisogna accettare gli inconvenienti, fare dei sacrifici, soffrire persino, ma essere utili. Allora, non cercate di frequentare una Scuola iniziatica per occuparvi solo del vostro sviluppo spirituale. “Ma vogliamo salvare la nostra anima!”, diranno alcuni. Benissimo, ma costoro pensino anche all’anima degli altri: è così che si salveranno. Continuino pure a mettere nella loro mente l’idea del perfezionamento, ma comprendano che tale perfezionamento non deve essere esclusivamente per loro stessi. Perfezionarsi per se stessi rappresenta solo la metà del compito. Il nostro vero compito è quello di perfezionarci per noi stessi e per gli altri, al fine di essere utili al mondo intero» (O. M. Aïvanhov, *Pensieri quotidiani* 24.x.2014).

eremiti: l'uomo spirituale deve essere un uomo socialmente impegnato,<sup>14</sup> che quindi attribuisce un'importanza sostanziale alla creazione di un tessuto di relazioni armoniose con tutti i membri della propria vasta comunità – che considera fratelli e sorelle nello spirito –, nella consapevolezza di essere un elemento costitutivo di un grande “organismo biologico” chiamato umanità. È così che si forma il “Cittadino ideale”.<sup>15</sup> Durante la sua esistenza Aïvanhov ha sviluppato un insegnamento assai esteso, spaziando in tutti gli ambiti dell'esistenza umana e avendo come obiettivo dichiarato, al di sopra di tutto, lo sviluppo dell'uomo in un contesto sociale stabilmente armonico. La sua filosofia presenta aspetti di indiscutibile attualità: in particolare, ci si riferisce al grande rilievo che Aïvanhov dà al tema del principio di fratellanza, del quale individua con precisione il ruolo cruciale nel contesto dello sviluppo sociopolitico delle società umane.<sup>16</sup> Ma per far sì che tale obiettivo possa essere realizzato è appunto indispensabile che i cittadini interiorizzino metodi e prescrizioni adeguati, da apprendere mediante un preciso sistema pedagogico, che Aïvanhov sviluppa compiutamente e dove si definiscono le linee guida di un lavoro individuale e collettivo, capace di realizzare concretamente un ideale che è lungi dall'essere utopico, e nel quale il singolo individuo non è affatto annullato dalla società, ma è il vero protagonista e difensore dell'armonia e della pace collettiva.

<sup>14</sup>. Vd. O. M. Aïvanhov, *Le spiritualiste dans la société*, Prosveta, 2005. Per il fatto di avere una vocazione ontologicamente politica, la dimensione naturale dell'uomo è «*intimamente connessa alla dimensione della singolarità, che indica non solo l'originalità unica di ciascun essere umano, ma il suo essere solo di fronte al progetto dell'esistenza. [...] Ciò significa confrontarsi con le questioni essenziali del vivere, le questioni di significato, quelle per quali ne va del senso dell'esserci. [...] Questo lavoro del pensare le questioni essenziali costituisce il cuore della pratica di spiritualità, di cui l'anima ha necessità per far fiorire l'esistenza. [...] Ma la spiritualità chiusa nel recinto della vita privata diventa arida. Il senso delle pratiche di spiritualità sta nel trovare le strade per dare forma a quella vita buona che costituisce il senso del lavoro politico. [...] È tempo di dare inizio ad un nuovo modo di dare forma alla nostra sostanza singolare e plurale, coltivando una spiritualità che guarda alla politica e una politica che si nutre di spiritualità*» (L. Mortari (a cura di), *Spiritualità e politica*, Vita e Pensiero, 2018, p. 7).

<sup>15</sup>. Sul tema vd. anche Bruno Fuoco, *Cittadinanza globale e società fraterna*, SME, 2019; Geraldine Finn, *The Politics of Spirituality: The Spirituality of Politics*, in *Feminist Theology*, vol. 11, issue 3, p. 333-345, 2003. Anche Michel Foucault, in una serie di articoli pubblicati sul *Corriere della Sera* (*Corriere della sera*, vol. 103, no 279, 26 novembre 1978, pp. 1-2.) introduce il concetto di “*spiritualité politique*”, scatenando un ampio dibattito sul tema: Ladelle McWhorter, *Foucault's Political Spirituality*, in *Philosophy Today* 47, no. Supplement, University of Richmond - Philosophy Faculty Publications, 2003, pp. 39-44. Fernando Alba, *Subjectivation Éthique et Spiritualité Politique: À-propos de l'Analyse de Michel Foucault sur la Révolution Iranienne*, in *Revista de Filosofia Moderna e Contemporânea*, Brasília, v.7, n.1, abr. 2019, p. 79-114. Julien Cavagnis, *Foucault, une politique de la vérité*, in *Cahiers philosophiques*, n° 130 - 3e trimestre, 2012, pp. 51-71. Michiel Leezenberg, *Power and Political Spirituality: Michel Foucault on the Islamic Revolution in Iran*, in *Arcadia - International Journal for Literary Studies*, 2004, 33(1). Antonella Cero, *Volontà di rivoluzione*, in AA.VV., *Michael Foucault. L'Islam et la révolution iranienne*, Mimesis, 2006, p. 145.

<sup>16</sup>. Sul tema vd. Antonio Maria Baggio, *Il principio dimenticato: la fraternità nella riflessione politologica contemporanea*, Città Nuova, 2007, p. 213.